Omelia di Don Willy

Dom. XV p.a. 14.07.2019

Nel brano del Vangelo di Luca,

che abbiamo letto, il dottore della legge chiede a Gesù quale è il più grande dei comandamenti, quello che riassume la volontà di Dio: «Amerai il tuo Dio con tutto il cuore, con tutte le sue forze, con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso».

E l'Evangelista Luca usa nel testo il verbo "agapào" per indicare l'amore di Dio e del prossimo. Un amore di donazione, totalmente gratuito, quello che può esserci solamente in Dio e di Dio verso di noi. Ma che cosa significa un amore gratuito, di totale donazione, quello che padre Léon de la Grandmaison nella sua bella preghiera alla vergine Maria definisce come "amare senza esigere di essere riamato». Gesù non dà, nel Vangelo appena letto, una definizione astratta di amore, ma lo spiega raccontando un episodio, quello del buon samaritano, che si prende cura di uno sconosciuto picchiato e derubato dai briganti, che giace ai margini della strada. Gesù per far capire che cosa significa "amare senza esigere di essere riamati" utilizza questo episodio del Buon Samaritano.

L'altro giorno, transitando per corso Pestalozzi a Lugano il semaforo rosso mi costrinse a fermarmi davanti a un bar-ristorante che porta una insegna curiosa. Quel ristorante si chiama "**Agapé**". Strano questo nome! E il mio primo desiderio era quello di fermarmi a chiedere al proprietario perché avesse denominato il suo ristorante con questo nome e se fosse consapevole della portata significativa di quel nome: "**Agapè**". Oltretutto un nome non facilmente decifrabile per chi non avesse fatto il liceo classico e quindi non avesse studiato la lingua greca. "**Agapé**" significa amore. Ma quale tipo di amore? Si, proprio l'amore intenso, l'amore gratuito, l'amore di donazione che ama senza esigere di essere riamati. Il vocabolo "Agapé", quando fu scritto il Vangelo era meno usato del verbo greco "**filéo**", che indica piuttosto la benevola attenzione verso l'altro, l'attitudine di reciproca stima; tanto è vero che chiamiamo un benefattore dell'umanità un "filantropo". Ma i cristiani dei primi secoli non intendevano essere solamente dei "filantropi", ma piuttosto gente che amava Dio e il prossimo come Gesù ha amato, fino alla donazione totale di sé.

Spiegare questo tipo di amore ("amare Dio e amare il prossimo") Gesù non inventa una definizione astratta di amore, ma lo spiega attraverso la narrazione di un episodio, quello appunto del Buon Samaritano. E raccontando questo fatto Gesù scende nei particolari, fin nei dettagli, nelle sfumature dall'amore autentico. Si, proprio nei dettagli, nelle sfumature di un comportamento si comprende la qualità del cuore che detta un simile atteggiamento colmo di amore.

Pensate questo Samaritano che si prende cura di uno sconosciuto come si comporta:

-anzitutto trova l'uomo ai margini della strada picchiato e derubato. E questo uomo per il samaritano è uno sconosciuto;

-passano due persone ragguardevoli, il sacerdote del tempio e l'inserviente tempio, che neppure si fermano per chiedergli se avesse bisogno;

-lui, il Samaritano, se ne prende cura perché ha compassione di quel poveraccio e gli fascia le ferite con dei medicinali improvvisati: olio e vino:

-lo carica sulla sua cavalcatura e lo porta alla più vicina locanda;

-vuole che l'albergatore se ne prenda cura e paga in anticipo la pigione, promettendo di rifondere il resto se ce ne fosse bisogno.

Poi esce di scena senza pretendere niente da quello sconosciuto.

Ecco il prossimo secondo il cuore di Gesù. Ecco la declinazione concreta ed esistenziale della parola "amore". Ed è significativo che questo brano evangelico faccia seguito alla seconda lettura che è un inno cantato a Cristo nella Chiesa dei primi tempi. Chi è Cristo? È colui per mezzo del quale tutte le cose vengono create. Ogni cosa che vediamo, che tocchiamo, che incontriamo ha consistenza in lui, esiste perché c'è lui: Cristo! Così ci dice San paolo.

Allora c'è da chiedersi: perché quel Samaritano si è comportato con quell'amore verso uno sconosciuto? Forse neppure era cosciente da che parte venisse quell'amore che si esprimeva nei suoi gesti, eppure Gesù lo prende a modello dell'amore autentico, perché chi lo ascoltava potesse capire che Lui, Gesù, era il vero samaritano amorevole di cui stava parlando. Anzi di più perché il Buon Samaritano, che è Gesù, non solo si prende cura di noi, ma dà la vita per noi. Infinitamente di più!

Comprendete, allora, qual è la risposta che Gesù dà alla domanda del dottore della legge: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Oppure, «Chi è il mio prossimo?».

Don Willy